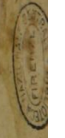
~~Miscell. E 5 – n° I (1) p. 1 –~~

Rappr. Sacre., vol. II (misc. 976)
n° 1 Titolo –

carte 00 [delle quali la 0.ª bianca supplita alla originale mancante]

HISTORIA, VITA, MIRACOLI, E MORTE DI SANTA CATERINA Vergine, & Martire.

La quale conuertì infinite persone alla fede, & fece molti miracoli.

GLorioso, supremo, e grande Dio
vnica speme al breue uiuer nostro
Signor d'ogni signor che il Dimon rio
fai qui tremar entro l'infernal chiostro
pregoti adempier voglia il mio desio
onde il cammin da te mi sia dimostro
poscia ch'intendo hoggi voler cantare,
& la vergine tua sposa lodare.

Signor della tua sposa Caterina
oue la nacque, & come fu nutrita,
infin quand'era tenera bambina,
intendo raccontar sua morte, e uita,
piacciati dunque tua gratia diuina
donarmi, ond'io n'acquisti eterna aita
ch'anticamente al Re Costa fu figlia,
ch'era pagano egli, & la sua famiglia.

 Quando

Quando ella nacque vna voce s'vdio
che disse, Caterina sia nomata,
che ciò fu segno del supremo Dio
ch'ella doueua esser battezzata,
cosi à pien la voce, el suon si pio
sto toesseguissi, & ella fu chiamata:
benche ancor non fusse stata à battesmo
dal padre, e gl'altri col nome medesmo

Fu data à vna donna ad alleuare
ch'era straniera, & la corte seruia
era Christiana, & vsaua di stare
segreta, per temenza ch'ella hauia,
ma notte, e giorno la staua à orare
innanzi ad vna croce humile, e pia,
la qual teneua molto ben celata
acciò non fusse al Signor palesata.

Et perche l'era santa, & Christiana
ammaestraua la fanciulla al bene
con cirimonie sante, & mente humana
con fede, & carità, con santa speme,
lungi da ogni cura folle, & vana;
erano tutte due di spirto piene,
l'Angelo la veniua à confortare
& la strada del cielo ad insegnare

Non facean cirimonie, & orazione,
non diceuano laude, o cosa alcuna
che non istesser prima in oratione
con la mente al mal far sempre digiuna
studiaua ancora in ogni professione,
nè indietro lasciò mai cosa veruna,
ch'ella non imparasse in tempo corto
& à sentir parlarla era vn conforto.

Vn giorno addomandata la Regina,
se l'haueua maestro ancor trouato
à l'vnica sua speme Caterina,
vnica speme à tutto quello stato
disse che l'era di tanta dottrina
ch'insin'adesso'l maestro hauea passato
& che sapeua ormai da ogni parte
che sa di quindici anni le sett'arte.

Nè restò che non fusse ancor legista,
cotal gl'haueua Dio fatto partito,
all'hora la Regina se prouista
dicendo al Re diamogli marito
egli ch'in ciò contéto, e gaudio acquistò
chiama la figlia ch'è di cuor contrito:
dicendo figlia, hor che tu sei cresciuta
vo maritarti, & ella lo rifiuta.

Ma pur gli disse con pronta risposta
Signore io penserò sopra tal fatto,
gran piacer indi n'hebbe lo Re Costa
quando rispose in cotal modo, e atto,
in tanto alla sua balia lei s'accosta,
& gli conta del padre questo tratto,
com'egli hauea proposto maritarla,
però la prega uoglia consigliarla.

Questo consiglio gli dè la Christiana,
figlia mia il maritarsi è molto tristo,
è cosa corruttibile, & mondana,
è meglio assai seruire a Giesu Christo
la tua virginità santa, & humana
a lui donare, & far del cielo acquisto;
seruire à lui con cuor costante e forte,
che in vita sempre aiuta, e dopo morte

Tutte son false le cose mondane,
ciascuna è corruttibile stimata,
se poni speme in queste cose uane
sarai suggetta à l'huomo, & mal trattata
ma se ti fondi nell'opre christiane
sarai dal Santo Spirito guidata
sarатti presentata la corona,
ch'ad ogni verginella il Signor dona.

Figlia

Figlia & padrona, se ciò tu farai
hora ch'io t'ho del tutto ammaestrata
a tuo padre, & tua madre tornerai,
a cui come sarai appresentata
in questa forma gli risponderai
Signore eccomi presto apparecchiata
a tor marito che mi uorrai dare
con questo, ch'habbi meco a disputare.

Tutto sarà pazzia l'andar cercando
però che pari alcun non puoi trouare
così non vscirai dal lor comando,
nè la Regina ti potra biasmare,
& Giesu Christo ti verra aiutando
in modo tal che non trouerrai pare,
nè huomo alcun potra contrastar teco
che non resti qual'huō balordo, e cieco.

La Verginella in buon proponim ento
andò dal padre, & disse hor m'intendete
signor che questo è lo mio intēdimento,
dapoi che maritar voi mi uolete,
vo fare a pien vostro comandamento
ma questa sola gratia mi farete,
di darmi adhuomo sauio, perche io
disputar uoglio col marito mio

Se meco egli contrasta alle dispute,
ond'io ne resti inferiore, & uinta
voglio far vostre uoglie, & sue cōpiute
io son di uoglia, & di buon core acc int
ma s'ei non ha dal ciel sue gratie haute
ch'apparir faccia mia dottrina finta,
ion uoglio esser costretta a maritarmi,
questa gratia douete al tutto farmi.

Presente la Regina ei gli rispose,
figlia se sei di tale intentione
perderai gl'anni tuoi, le tue famose
bellezze ch'hoggi non han paragone
priua sarai de le gioie amorose
perderai tutta la dilettazione
ch'hauer possa Regina, & di Re figlia,
ch'a trouare un piu sauio è marauiglia.

All'hora Caterina gli conchiuse
dicendo, questo faccio per piu honore
che da me son tutte le uoglie escluse,
che si possan trouare in uano amore
tal voce all'hor per tutto si diffuse,
qual fusse il suo volere, el suo tenore.
& lo Re Costa pel suo Regno scrisse
& per piu altri Regni, & così disse.

Signori, & Caualieri alti, e potenti,
degni di gloria, & di perpetuo nome
salute a uoi, & alle uostre genti
da Alessandria il Re, che Costa ha nome
se uoi volete star lieti, & contenti
con la sua figlia, hora sappiate come
ei la uuol maritar, ma con tal patto,
ch'habbiate seco a disputare un tratto.

Et chi la uince, o pur chi gli contrasta
che da lei non sia vinto, haura per dote
mezzo lo regno mio, & se non basta,
ha ura piu terre suddite, & diuote
ma s'ella uincitrice sia rimasta
al regno suo tornar tosto sen puote
& tempo hauete a risoluerui un mese
dal dì chel bando ui sara palese.

Ma prima, ch'altra risposta uenisse
morì il Re Costa, & campò la Regina,
nella sua corte un caualier gia uisse
di buon discorso, & buona disciplina,
costui chel bando udì, tosto ne scrisse,
contando il gran saper di Caterina
al loro Imperadore, al lor Signore
capo di tutti i Re, con tal tenore.

Signor diceua, & sacro Imperadore,
a cui lieto obbedisce il mondo tutto,
d'eterna gloria, & immortale honore,
corona degna di celeste frutto:
saper douete inuitto, alto Signore
com'il Re Costa à morte oggi è cõdotto
& ha lasciato vna figliuola tale
ch'è dotta in ciascun'arte liberale.

Però fò noto à vostra Maestade
che se voler costei sete disposto,
potrete hauerla in uostra libertade
senz'altro impedimento tosto tosto,
egli, che gia sapea di sua beltade
al parer suo ad un tratto s'è accosto,
& uolto a'suoi baron disse, chi m'ama
mostri se punto compiacerti brama.

Io son disposto al fermo di vedere
costei ch'essere sposa à vn dotto vuole,
& la vò nelle mani al mio piacere
se ben co'sapienti habitar suole
era ei tanto accecato nel uolere,
del uano amor, dalle superbie, & fole,
che si pensaua senz'altra dimora
goder colei, per cui sempre mai accora.

Mettesi in punto poi con gente molta
quale a Imperador par si conuenga,
& ha la gente tutta quanta uolta
verso Alessandria, & non è ch'il ritenga
amor gl'hauea la mente al tutto tolta
nè può trouar chi le sue fiamme spéga
giunto Alessandria, un suo barõ domãda
e a Caterina nella città il manda.

Dicendo va, & fa che mi conduca
auanti al mio cospetto Caterina
perche la sua beltà par che riluca
piu che non luce stella mattutina.
tosto si parte il valoroso Duca
& al cospetto ua della Reina,
a cui domanda di sua figlia, & poi
espon quella imbasciata à tutte duoi.

Rispose Caterina, o Caualiero
che domanda da me lo Imperadore
a me uenir da lui non fa mestiero,
ch'io non temo nè lui, ne suo ua ore
cosi come gli fu suo padre vero
di sua corona, & fedel seruitore
esser non intend'io, nè venir voglio,
che del morto mio padre ãcor mi dogl

Nè l'intendo voler per mio marito
ch'al mio Signore il core ho riuoltato
quando l'Imperador quest'ebbe vdito
fu nell'animo suo tutto turbato,
menatemela qui tosto, & spedito
disse à vn'altro baron suo pregiato
egli andò all'hora, & la Dama trouoe
à cui tutto il voler suo raccontoe.

Signor diss'ella, l'Imperier s'abbaglia
ch'auermi crede a suo dominio a forza
che se ben'io non sono atta a battaglia
non temo già, s'hauermi ei pur si sforz
i so quãto il suo imperio al mõdo vag
ma pur mia salda mente non ammorz
ei mi uedrà, se vuole, & tutti quanti,
ma farmi dispiacer nessun si vanti.

Gittò all'hor grandissimo sospiro
lo Imperadore, udendo tal saluto
ahime dicemdo in van dunque m'ag
in vano adunque sarò qui uenuto
hor s'io dunque per lei forte sospiro
nõ debbo frutto alcun hauerne hai
onde al palazzo incontinente andoe
ma nulla valse quanto ei si pensoe.

Staua

Staua per ciò la corte sbigottita
come in simil disgratie auuenir suole
bisogna in tutto si dolga la vita,
& ogni membro quando il capo duole
ò Caterina, se non porgi aita
se nō cōpiaci al Re, ch'ogni hor ti vuole
diceua la Regina sconsolata,
vedrai tua patria al tutto rouinata.

Se del'Imperador ti fai nimica
haurai figlia gran pena, o gran martire
& di tal regno, ch'à tutti è antica
heredità, ne farà forza vscire,
questo, diss'ella, a me non sia fatica,
pena, & tormento, & passion soffrire:
che s'io patisco farò meritata,
& n'haurò gloria eterna guadagnata.

Il parer che mi date è molto saggio
per tutta volta obbedir non intendo,
piu nō mi fate da qui innanzi oltraggio,
ch'io per seruir Giesu mio tēpo spendo
sia vostr'il regno il tributo, e l'omaggio
ch'io lo regno del ciel prouo, e cōmēdo
lassu al mio buon Iesu riuolto ho'l core
che quaggiu temo dell'Imperadore.

Cangiossi la Regina in color mille,
& Caterina forte minacciòe,
escon da gl'occhi suoi mille fauille,
onde i suoi panni addosso gli straccioe:
cui tal gratia & fauor Giesu sortille
ch'ella di ciò niente si curoe,
ma tosto in zambra va della nutrice
a cui la cosa puntamente dice.

Disse la Balia con buona intentione
Caterina per ciò fusti alleuata,
perche sopporti la tribulatione
se vuoi tosto nel cielo esser beata,
cosi presta si messe in orazione,
con cui s'è Caterina inginocchiata,
dicendo alto Signor donaci forza
di star contra quel cā ch'hoggi ne sforza.

Mandaci ò Dio Onnipotente, & padre
in guardia nostra vn'Angel sāto armato
che da le grande, & inimiche squadre
n'habbia tosto difeso, & liberato,
acciò cō le lor opre horrende, & ladre
non habbin l'honor nostro maculato,
libera noi Signor da man de cani
& insegna i tuoi modi alti, & soprani.

Non hauea ancora la deuota, & santa
abbassato le mani a terra, e gl'occhi,
che la sua balia lieta tutta quanta
figlia disse nessun timor ti tocchi,
vn Romito so io di uita santa
che par che in lui la diuotion trabocchi
egli dar ne potra fido consiglio
& aiutarci in cosi gran periglio.

Cosi prese la balia il suo camino
& ritrouò il Romito al suo hospitio
a cui parlò, padre il Signor diuino
ch'è senza macchia di peccato, & vizio
mi manda a voi, a cui lieta m'inchino
come se far douessi sacrifitio,
pregandoui che uoi mi consigliate
come a'serui di Dio sempre mai fate.

Caterina figliuola allo Re nostro
ch'i ho gia instruita alla cristiana fede,
degna di star su nel uirginal chiostro,
di santità, d'ogni bontade herede,
vien domandando a uoi l'aiuto uostro;
perche lo Imperador'ha mosso il piede
& volar la intende, & però voi,
venite, & consolatene ambeduoi.

Piu non tarda il Romito, & piu non dura
a parlar ſeco, & ſubito partiſſi,
vanne al palazzo per buona ventura
& hauea ſolo a Chriſto i penſier fiſſi
la vergine cangiato hauea figura
deuota ſtando, com'io ſopra diſſi.
ma come la lo vedde arditamente
grazie rendeua a Chriſto Onnipotente.

Padre, dicendo ſiamo in tale ſtato
che ci douete al tutto conſigliare
lo Imperadore è di me innamorato
& m'ha mandato piu volte a parlare,
ſia Gieſu Chriſto ſempre mai laudato
che m'ha voluto in tal caſo aiutare,
hor mi conuiẽ martirio, e doglia hauere
ſe l'honor mio intendo mantenere.

Vergine in ogni ben dotta, & ſagace
da me poco conſiglio ti biſogna,
diſs'io, ſe prendi ogni martirio in pace,
la tua perſona non haurà vergogna,
& ſe lo Imperador coſa ti face
laſcia pur far, ch'in vã ſua mẽte agogna
hor mi cõuien martirio e doglia hauere
ſe l'honor mio intendo mantenere

Vo prender ogni coſa in feſta, & giuoco,
ella toſto riſpoſe, & uo patire,
ſe tormento mi da molto, nè poco
ma tu pregoti padre non partire,
per queſta ſera qui di queſto loco
& il Romito la volſe vbbidire,
ella poi in viſion dormendo vide
coſa di cui fa molta feſta & ride.

La Vergine Maria gl'apparue, el Figlio,
ſol per volerla confortar nel bene
era adornata d'un coro vermiglio
come a donna del ciel ſanta conuiene
& la conforta in queſto tal periglio,
& la riempie d'ogni ſanta ſpeme,
dicendo non temere & ſpera in Dio
& coſi detto ſubito fuggio.

Non prima Caterina ſi fu deſta
ch'al Romito contò la viſione,
& egli diſſe è Gieſu quello, & queſta
la Vergine è, che aiuta le perſone,
che ti conforta a ſopportar la feſta
ogni martirio, & ogni paſſione,
ma vorrei ben ſaper ſe tu pigliaſti
ogni vnzion, quando ti batteʒaſti.

Diſſe la balia, l'vnzione gli manca
dell'Olio Santo, ch'io non potei darle;
onde il Romito a far ciò non ſi ſtanca
che toſto torna il sant'Olio a portarle
& coſi con la fede la rinfranca
con tutte l'opre ch'egli potea farle,
la ribattezza, & d'Olio Santo l'vnſe,
& precetti infiniti à ciò gl'aggiunſe.

Ella di ciò molto ſi rallegroe,
perche era Chriſtiana hor battezzata
ma quando a ripoſarſi ritornoe
la Vergine gli apparſe un'altra fiata
cõ Gieſu inſieme, e vno anel gli donoe
dicendo, Vergin ſei à me ſpoſata,
& ſarai detta per ogni ſcrittura,
Spoſa di Chriſto immaculata, & pura.

Con gran letizia ſi fu riſuegliata,
& ritrouoſſi l'anel prezioſo,
onde con gaudio, & feſta ſmiſurata
grazie rendeua a Gieſu glorioſo,
al Romito la coſa ha raccontata;
ond'ei ne fu di ciò molto glorioſo
& ſempre confortaua Caterina
con deuozione, & ſanta diſciplina.

In

In questo mentre l'Imperador grida,
che far non puo che costei l'nbidisca,
& sino al ciel ne mandaua le strida
può essei dunque ch'vna donna ardisca
sprezzar mio Impio, e che di me si rida
dice arrabbiato, hor su che si spedirca
ch'io vo disputar seco, e che qua uenga
ch'io vo che tal semenza si si spegna.

Con vero segno si iacea la Croce
Caterina, & a lui si fa palese,
& udendo che grida ad alta uoce,
gli domandò chi fu quel che l'offese,
& perche alla città cotanto ei nuoce
& chi di tanto sdegno lo raccese,
& che volea da lei, ch'è qui uenuta,
ch'ei la uede hor, se pria non l'ha veduta

Di rabbia ei s'infiammò piu che non era,
vedendo le bellezze tanto ornate
è questa quella donna tanto altera
egli dicea, per cui gia due fiate
mandai, ch'or mostra si superba cera,
come ch'io in lei non habbia potestate,
questa tal cosa ti faccio assapere,
che di te fare intendo il mio uolere.

Non hauerai possanza, ne balia
rispose Caterina molto ardita,
che tu ti accosti alla persona mia,
ne che tua uolontà sia mai compita,
ben puoi darmi martiro, & prigionia
he per Giesu uo perder la mia uita
ma sempre com'io nacqui sarò netta,
tu d'altre donne hormai pur diletta

Horti apparecchia à sopportar gran guai
diss'ei per Christo tuo c'hai mē trouato,
queste son le sett'arti che tu sai,
habbia il mal'anno chi t'ha insegnato,
vedremo hor quanto aiuto tu n'harai
poi ch'hai lo spirito a Christo riuoltato,
che sotto il sol non fu vn piu dolente
crocifisso, & schernito giustamente.

Tu non hai ignorante Imperadore,
cotanta è la tua rabbia che ti afferra
rispos'ella, chi fu quel gran Signiore
che regg'il cielo, il mar, l'aria, & la terra,
uenne ei quaggiù per ogni peccatore,
& al demonio fece crudel guerra
spezzò le porte al baratro infernale,
& trasse l'alme fuor ch'haueuan male.

Vo che da me la ueritade intenda
che Christo morte hauesse fu mestieri,
ma se gliè alcun chel contrario difenda
del ciel mai non uedra gl'Angioli ueri,
però ti prego Imperador che prenda
la fe di Christo, e a lui uolga i pensieri
battezzati, & non star piu in heresia,
che Christo è nato lo uero Messia.

All'hora ei mandò prestamente
sia Caterina presa, e imprigionata,
questa ostinata non teme niente,
dicea, e vuol pur uiuer battezzata
gli fu d'intorno allor di molta gente
e in vn profondo luogo l'han cacciata
ciascun dietro se la stracinaua
come lo Imperador lo comandaua

La seguente mattina indi prouede
d'un famoso dottor, che la riuolga,
& della sua ch'ella seguiua fede,
per forza del suo ingegno indi la tolga,
ò quanto hor sei d'ogni miseria herede
ò quanto è meglio che pensiero accolga
diceua in fuggir Christo, & obbidire
al nostro Dio, & non cercar morire.

Non vedi tu che sei giunta in disgrazia
dell'Imperio a cui gia cedea tuo padre,
homai douresti pur esserne sazia
dell'opre tue, che stimi si leggiadre,
ella beffandol tosto lo ringrazia,
dicendo di lor tutti, ò genti praue,
ò genti stolte, ò scienza fallace, (ce
ch'à Dio, al mõdo, e a gl'huomini dispia

S e il padre mio vbbidiente visse
sotto l'Imperio suo, sotto il suo Regno,
non haueua le luci intenti, & fisse
a lo mio Dio nè punto del suo ingegno,
onde conuien ch'egli inperpetuo obisse
ch'egli del rio demõ sia o reda, e pegno
io credo in Giesu & nel suo vangel sãto,
& per lui disputar teco mi vanto.

Ma perche sei nel male addottorato
con lo Imperier adesso ti protesto,
che tu, & lui al fermo sei dannato
& di sua gente tutto quanto il resto
ond'ei confuso rimase & sbeffato
& disse al suo signor il modo è questo
signor se vincer vuoi habbi hoggi cura
che costei Christo segue, & te non cura

Mandò lo Imperador tosto a chiamare,
delli suoi regni i piu dotti maestri,
& e'ssi s'hanno a lui a presentare
ad ogni suo comando pronti & destri
disse lor, voi douete disputare,
e qui cõuien ch'ognũ l'ingegno adestri,
che l'è vna donna vergine saputa
questa con cui douete far disputa.

Vn di coloro auanti si cacciaua,
signor, dicendo, parlerò per tutti
vn de'uostri discepoli bastaua
senza che fummo noi per ciò condotti

d'ira l'Imperador per ciò infiammaua,
diçendo, voi n'harete acerbi frutti,
perch'ella è dotta, si che tutti voi
ne rimarrete peggio che gran buoi.

Signor, rispos'ei, contradir non posso
& dire altra risposta non mi attento
mai io com'huom che mi stimate grosso
so che n'hauete nell'Imperio cento,
che gli potranno esser tutt'hora addosso
portando honor di tale abbattimento,
& sono a suoi inferiori assai,
ma pur con essa i parlerei homai.

Fecela poi chiamar lo Imperadore,
& Caterina pronta fu venuta
ond'egli parla a quel suo gran dottore
questa è la donna, che tanto è saputa
come colui la vidde di colore,
incontinente, & volto si tramuta
& quasi per fermo all'hora tenne
che la donna da Dio gia instrutta uenne

Lo Imperadore tosto hebbe parlato,
ò gran dottore, & questo che uuol dire,
ch'io ueggio che'l colore hai tramutato
prima che lei potuto habbi sentire,
& pur ti sei con me tanto uantato
ch'vn discepol bastaua a ciò compire,
ma io ui giuro, che morir farouui
& a tutti la testa taglierouui.

A chiamare io mandai ciascun dottore
che costei ostinata mi parea
il padre mi fu amico, & seruitore,
& ella beffe di me si faceua,
però che entrò in cosi grande errore
ch'al figliuol di Maria sempre credeua
però a uoi hor la conuertirete,
se non la testa tutti perderete

Questa

Queſta nouella per l'Imperio andaua
la Imperatrice ciò volſe vedere
giunta la toſto lei ſi corrucciaua
dicendo uoi ne fate diſpiacere,
Re Coſta v'era amico, & ſi u'amaua
hor vi fare alla figlia mal uolere
fatela venir qua, perch'io la voglio
ſuolger al ſuo miglior ſi com'io ſoglio.

Eran quiui adunate donne tante,
che ciaſcuna moſtraua lor grandezza
come fu Caterina a lor dauante,
moſtronne aperto à lor la ſua bellezza
onde ſe ne ſtupiron tutte quante,
& tutte ſe n'empieron di triſtezza
la Imperatrice che la uede in feſta
dice alle donne gran maeſtà è queſta

Figliuola mia, tu ſia la ben trouata
comincia poi con lei a ragionare
per la gran fama, ch'hai fra noi leuata,
ſon qua venuta ſol per te aſcoltare
lo Imperatore non t'ha ben tirata,
& io contro di lui ti uoglio aiutare
ſola una gratia a me figliuola dona
la fede del tuo Chriſto oggi abbandona

G[illegible]dolla Caterina fortemente
& [illegible] ringratia, & dice mi do vanto
co[illegible] aiuto di Chriſto Omnipotente,
che ſempre mi difende in ogni canto
di reſtar con coſtor tutti uincente,
ben ch'eſſi dotti ſian tenuti tanto,
& crudel morte uo piu toſto fare
che Chriſto Redentore abbandonare

In queſto mentre, com'auuien nel mõdo,
vn meſſo a l'Imperier è comparito,
egli dice ſignor alto, & giocondo
due gran Città, poi che fuſti partito,
ſon ribellate al tuo regno ſecondo
ond'ei di caualcar prende partito.
laſciò in gouerno a quel regno felice,
vn ſuo Barone con la Imperatrice

Porfirio quel barone haueua nome
che vice Imperadore era reſtato
dice la Imperatrice, hor ſappi come
Porfirio, Caterina io uoglio allato
perch'io uoglio, ch'e ella ſi nome
donna non piu del popol battezzato
ma conuertir la uoglio a noſtra fede,
a cui lieto Porfirio toſto crede.

Com'ella ha Caterina nelle mani,
diſſe figliuola uorrei che tu haueſſe
noſtri coſtumi & portamenti humani,
che con le dame mie ti tratteneſſe
vogli adorare i noſtri Dei pagani,
che mal te n'auuerria s'altro faceſſe,
ſtareſti in prigion ſempre ò Caterina,
ma ſe m'aſcolti io ti farò Regina

La diuina potenza mi da aiuto,
ella riſpoſe, & io però non temo
che da lei ſempre ho tutto il ben hauto,
& Gieſu Chriſto è'l mio ſignor ſupremo
l'anima, e'l corpo hauete uoi perduto
ſete dannati giu nel fondo eſtremo
i uoſtri dei ſon falſi & meglio fora
che v'accordaſte meco uoi ancora.

Laſciala ſtare inſino a l'altro giorno
la Imperatrice nel carcer oſcuro;
poi fa da lei con le dame ritorno,
come la luce apparue a l'aere puro
tutta uolta le predica dattorno,
& ella ſempre è piu ſalda d'un muro,
dicea la Imperatrice, figlia mia
vuoi tu ſtar ſempre in queſta prigionia,

Lo

Lo Imperadore è in paesi lontani,
& non tornerà qua per lungo tempo
vuoi tu costi morirti in luoghi strani,
deh figlia meco vien, perch'ora e'l tẽpo
non ui pensate voi altri pagani,
diss'ella qui con me perder piu tempo,
che Christo seguir uoglio, e li dei uostri
spregiar che son di terra horrẽdi mostri.

Le gentil donne alla Regina uanno
dicendole signore costei dice
che gli dei nostri niente non sanno
& che son mostri ò sacra Imperatrice
se questo fusse sarebbe gran danno
& ciascheduno sarebbe infelice
cerchian con diligenza di sapere,
se le parole sue son punto uere.

Chiamar la fece con gran diligenza
la Imperatrice, & dire hora veggiamo,
tu dici i nostri Dei non han potenza,
& tien per folli noi che a lor crediamo,
dice che siamo senza conoscenza,
però questo da te saper vogliamo
chi fusse questo Dio, che tu adori
che di lui tieni i nostri Dei peggiori.

Sia Giesu Christo sempre laudato.
diss'ella che di Vergin fu concetto,
già fu alla madre vn'Angelo mandato
dal grãd'Iddio, ch'in eterno è perfetto
& quegli l'hebbe vn bel saluto dato,
dicendo, Aue Maria senza difetto,
& ella accettò poi il Spirito Santo
per la colomba che venne da canto

Poi noue mesi nel uentre lo tenne,
e in Bethelemme dal Signor guidata
in vn presepio à partorir lo uenne,
& da i Magi, & Pastor fu visitata,

fra l'Asinello, el Bue, che par ch'auuẽne
che fu la pouertà conesso nata,
& bisogna sprezzar ricchezze, & stati
chi vuole star su in cielo fra beati

Era nato Giesu di dodici anni,
e disputò nel Tempio fra Dottori,
poscia che rimediar a' nostri danni
pari molti tormenti, & gran dolori
fu posto in Croce con immensi affanni,
gli pasorno il petto i traditori,
onde vsci sangue, e acqua, e ci fe mondi,
da' nostri grã peccati aspri, & immondi.

Fu poi sepolto, & doppo il terzo giorno
risuscitò, come predetto hauea
apparue a Maddalena molto adorno
poscia à Pietro, & agl'altri in Galilea
hoggi di gloria incoronato intorno
sta in cielo come star giusto douea,
siede alla destra del suo padre, & poi
verrà per giudicar ben tutti noi.

Color che uiueran santi, & deuoti,
hauranno il cielo, e vn contento eterno,
ma gl'animi da Dio quaggiù rimoti
saranno tormentati nell'inferno,
per questo uoi d'ogni bontade uoti,
per quanto Dio mi spira, e io discerno,
se à Giesu Christo non volgete il core
siate dannati in vn perpetuo errore

Staua sempre à vdirla attentamente
la Imperatrice con mente eleuata
alle sue damigelle indi pon mente,
& uidde che ciaschuna era ammirata
perche riuolto tosto alla prudente
Vergine, disse, ò qual virtù t'è data
figlia conosco ben che dal ciel uiene
la sapienza ch'è diffusa in tene.

Però

Però ad ogni tua dotta risposta
ch'hoggi n'hai fatto si pronta,& ardita
ti faccio breuemente la risposta
ch'io sono alla tua fede conuertita.
ogni altra damigella à lei s'accosta,
che santamente vuol viuer sua vita,
nè teme alcuna, ò danno, ò dishonore,
alla venuta dello Imperadore.

Non si potrebbe raccontar la festa,
che facea Caterina a Dio riuolta;
cosi quella conforta insegna a questa,
& ciascuna di lor lieta l'ascolta
sia, disse, ognuna preparata, & presta,
per Giesu Christo a patir pena molta
che se martirio in questo mondo hauete
nel ciel con Giesu Christo goderete.

In questo mentre alla città tornaua
lo Imperador con tutta la sua corte
& subito a Porfirio domandaua
se Caterina ancora staua forte,
Porfirio all'Imperier risposta daua,
che era pronta ad aspettar la morte.
ond'ei dicea, fa che qui sia menata,
& alla mia presenza esaminata.

Venne al cospetto suo con grand'ardire
la Vergine, a cui disse lo Imperiero,
dimmi se mentre ho tardato à venire
tu hai mutato ancor voglia, e pensiero,
sei tu disposta di uoler morire,
e dispregiarmi con tutto il mio Imperio
deh quãto il meglio tuo che'l uoler mio
adempia,& spregi il mio signore Dio

Ma visto che la non mutaua uoglia
al prigionier la fa via rimenare
all'hor la Imperatrice à lui gran doglia
con le parole sue viene a portare,
non ti dar, non ti dar piu tanta doglia
diss'ella, & non cercar di tormentare,
colei ch'ha posto in Giesu Christo fede
à con meco ogni donzella crede.

Venne lo Imperador nel volto rosso
& di rabbia & dolor tutto infiammato:
la regal veste si stracciò di dosso,
& all'Imperatrice è riuoltato
disse, tu dei saper pur quant'io posso,
nè che mia moglie sia t'harò guardato
che ti farò morire in gran lamenti,
se prima ch'io m'adiri non ti penti.

Sospirando da lei tosto partisse,
poi la mattina la fece pregare,
ch'ella del suo voler pur si pentisse:
se non la testa gli faria tagliare
ella à Christo tenea le uoglie fisse,
& fece à lui questa risposta darci
che di lor facci quanto stratio uole
che credon in colui che muoue il sole.

Fece chiamare i giudici, dicendo
la Imperatrice sia dannata a morte,
perche cosi di gastigare intendo
ognun che crede in Christo di mia corte
Caterina, per quãto hoggi comprendo
l'ha conuertita, & sta costante, & forte
voi intendendo ben che cosa è questa
fategli in quattro di tagliar la testa.

Fece gran festa quando questo udio
la Imperatrice, & la sua compagnia
Caterina riuolta all'alto Dio
prega che ognuna in buona fede stia,
la notte vn'Angelo in visione vdio,
la Imperatrice che cosi dicia
se cerchi gloria sta constante,& forte
ch'ascenderai su in ciel dopo la morte.

Tutto

Tutto confuso sta lo Imperadore,
ch'vna fanciulla ancor di si pochi anni
l'habbia à tenere in pena, & in dolore
& la sua corte tutta in graui affanni
ella dicea m'ha vinto ogni dottore,
hor mi prepara altrui piu acerbi danni,
ingannato m'ha hor la Imperatrice,
& di punirla quasi non mi lice.

Piu tosto vo di mala morte, & ria
morire, che 'l giudicio distornare
ognun di corte il simile facia,
el regno mio potrebbesi guastare,
dunque morte a ciascuna hoggi si dia
nè piu la donna stette à ritardare
la Imperatrice ch'era in gioia, e in festa
fu prima à cui fece tagliar la testa.

Vdissi in cielo un'armonia si grata
chiamandola per nome l'alto seggio
che la turbe restò marauigliata
& Porfirio dicea, s'io non vaneggio
quell'alma in ciel da gl'Angioli portata
apertamente con questi occhi io veggio
questi son doni che Christo concede
ond'io intendo pigliar la sua fede.

Feron gran festa quelle Verginelle
lodando Giesù Christo Saluatore,
dicendo à cui cosi buone nouelle
hauremo in ciel dal nostro Redentore
che ci staren lassù fra l'alme belle
non curando quaggiu pena, o timore,
sta forte in fede, e in Iesu Christo credi
che merto tuo dinanzi à gl'occhi vedi

Hor chi vedessi come sta pensoso
attonito & confuso, & com'ei resta
Massenzio Imperador tutto doglioso
ben direbbe per lui che cosa è questa,
à Porfirio si volta assai pietoso:
deh non voler per Dio perder la testa
diss'ei, che tu sai ben com'io ti stimo
che del consiglio mio ti tengo il primo.

Lascia questo pensier, lascia tal fede,
non fare ingiuria à noi, e a'nostri Dei,
perche vedrai chiūque in Christo crede
martirizzato, & pien di tristi homei,
Porfirio à lui questa risposta diede,
tu che il maggiore, & lo Imperador sei
faresti il tuo miglior, com'ho fatt'io
adorar vn sol Christo, vn solo Dio.

Ogni gran caualiere, ogni barone,
che seguiua Porfirio il simil dice,
non piu carcer dicea non piu prigione
facciamo à lor, come à l'Imperatrice,
il fier Massenzio, & nelle man gli pone
del giustiziere, & quel poi che gli lice,
decapitò ciascuno & l'alme loro
furon portate nel celeste choro.

Lo Imperador non cura che gl'ha fatto
donar la morte à cento caualieri,
sol di Porfirio si tenea disfatto
ch'era il suo primo fedel consiglieri
à Caterina disse vn'altro tratto
horsu contenta homai i tuoi pensieri
la Imperatrice ho fatto dicollare,
hor io per moglie ti voglio pigliare.

Se vuoi sacrificare a' nostri Dei,
& la fede che tieni abbandonare,
& consentire à tutti i desir miei,
vn'altro seggio ti farò drizzare
& quanti passeranno da tuoi pie
con riuerenza gli farò inclinare,
farotti incoronare Imperatrice
di tutto quanto il mio Imperio felice.

Se conoſceſſi perfido il tuo danno
à me tal calca non fareſti mai,
diſs'ella i ſaui hor vedi quel che fanno,
lo conobbe porfirio, e tu non ſai
eſci miſero fuor di queſto inganno
che'l ben del Paradiſo guſterai
ſegui Porfirio, ch'hoggi è in ciel beato
aſpettò morte, è Dio l'ha premiato.

Molto ſdegnoſſi per queſte parole,
e'l Siniſcalco à ſe fece chiamare,
queſta per ſuo marito non mi vuole
opra due rote fatela poſare
ſiian piene di raſoi queſte due ſole
le carni a pezzi le vo far tagliare
& vo fare vn ſpettacolo aſſai brutto,
fà che venga à vederlo il popol tutto.

Sta Caterina in vn luogo eminente,
di dietro con le man cinta, & legata
d'intorno ſtaua tutta quella gente.
& nuda la vedeuano, & ſpogliata,
ella con volto, & faccia aſſai ridente
a Gieſu Chriſto s'è raccomandata,
che com'il corpo ell'habbi iui perduto
al'anima non manchi del ſuo aiuto.

La mira ancor Maſſentio, & la domanda
ſe vuol pentirſi, & pur ella ſta forte
à Gieſu Chriſto aſſai ſi raccomanda,
nè di minaccie teme nè di morte;
all'hora Dio dal Cielo vn'Angel manda
che miſſe gran tremore a quella corte
& Caterina, ch'el marito teme
in vn tempo conforta, e aiuta inſieme.

Poi con la ſpada rompe, urta, & fracaſſa
ſenza che alcun lo uegga ambe le rote,
in più di mille pezzi le conquaſſa,
& con queſto, e con quel modo percuote
à chi le braccia, à chi la teſta abbaſſa
chi coglie nelle man, chi nelle gotte,
piccioli, & grandi aſſai ne furon morti,
prouando i colpi ponderoſi, & forti.

Chi d'vna gamba reſtaua ſtorpiato:
chi nel capo ferito, & chi nel petto:
qualunque da quei pezzi fu toccato,
che qui mandaua l'Angel benedetto
reſtaua, ò morto, ò con dolor ſegnato
pien di dolor, d'affanno, & di diſpetto
uedeua ciò Maſſentio, & dubitaua,
& per paura gli ſuoi Dei chiamaua.

Poi come quel che la mente ha perduto,
diſſe coſtei è grande incantatrice,
i ho grand'arte Magica ueduto,
che al fermo ha fatto queſta meretrice,
biſogna ch'io ſia accorto, & ſia ſaputo
che qualche mal la mente mi predice,
fà la ſua gente in ordine aſſettare
poi la mattina il popol fe chiamare.

Fece chiamare giudici, & ſaputi
che la ſua gente gouernano aſſai,
tutti alla morte ſarete tenuti,
diſſe, uoi gran legiſti, chio chiamai
vna fanciulla n'ha fatti eſſer muti,
però ne ſon ſeguiti tanti guai,
perduto ho tanti ſeruitori, & poi
la Imperatrice, hoggi morrete uoi.

La poteſtà del Ciel qui ci ha mandato
diceuan, tutti quanti inſieme uniti,
à queſto mondo non è huomo nato,
che contraſtar poteſſe a ſuoi partiti
tutta la fede ſua giuſta ha prouato
però uoi ne reſtate sbigottiti
la morte uolentier noi piglieremo,
che ſeco più noi non contraſteremo.

Ben

Ben mi poſſo: diſs'ei, con voi lagnare,
ch'ognuno a voſtri Dei è traditore,
voi Caterina uoleſti aſcoltare
perſo ho la moglie, & ogni ſeruitore
la teſta in terra ui farò ſaltare,
per gentileza ui fo queſto honore;
non dimorare o Siniſcalco punto
ſian morti queſti Giudei in tal punto.

Incontinente gli miſſe in prigione
il Siniſcalco fino alla mattina,
& fra loro diceuan tal ſermone
raccomandianci al Dio di Caterina,
à Gieſu Chriſto diamo le perſone,
& la noſtr'alma non ſarà tapina,
anzi al Regno del Cielo voleranno
gl'Angeli e Santi ne accompagneranno

Et haueremo vna gratia infinita:
ſe in queſto mondo martirio patiamo,
la Imperatrice ſpregiò queſta vita
Porfirio, & gl'altri che noi ſeguitiamo
ancora noi con buona fede vnita
ci ſaluerem, ſe forti rimaniamo
coſi fra lor deliberato fue
morir, che in tutto eran cinquantadue

A queſto non fu fatto dimoranza
come fu giorno furono cauati
veſtiti à negro, com'è loro vſanza
andorno al luogo delli decollati,
dicendo, Chriſto aiuta chi ha fidanza,
aiuta noi che ſiamo condennati
come vi fu la gente ragunata
la teſta a tutti quanti fu tagliata

Lo Imperador diceua, ò gente armate
non uoglian Caterina pur campare
ſe non che con ſuo padre hebbi amiſtate
dentr'a un gran fuoco la farei bruciare
queſto fatto le fia per nobiltate
la teſta in terra fategli ſaltare,
ella non uolſe hauermi per ſuo ſpoſo,
io voglio eſſer hor ſeco diſpettoſo.

La Vergine ſi ſtaua à contemplare,
vn'Angel uenne a lei dal Creatore,
con Gieſu debbi ò Caterina ſtare
diſſe, morta ti vuol lo Imperatore
toſto ti verran gl'Angeli a pigliare
però che tu ſei martire maggiore
ſta pur forte in Gieſu con puro zelo
che corona di gloria haurai ſu in Cielo

Non fu per ciò niente conturbata
ella, ſentendo qneſta nouitade,
percioche, ell'era in Dio ſalda fondata
piena di ſanto amore, & caritade,
come di carcer l'hebbon poi cauata.
il Siniſcalco, & l'altre genti armate,
facendo tutti feſta, riſo, & gioco
ne la menaro al deſiato loco

Dopo mia morre, a queſto Imperatore
ch'è qui preſente a farmi giuſtitiare
da te pigliando eſempio, ò Creatore,
che a li giudei uoleſti perdonare,
a lui perdona, e a ogni mal fattore
che crudel morte mi uuol far prouare,
venne dal Cielo vn'Angelo veloce
& diſſe, Dio ha eſaudito la tua voce

Reſtò ſtordito, & forte ſpauentato
il Siniſcalco di ſi gran gridata,
il Manigoldo ſubito ha inſegnato,
daragli morte ſenza altra tardata,
il Manigoldo ſtaua apparecchiato,
& come l'hebbe ben bene aſſettata
alzando il mazzo ſopra il ceppo daua
& la teſta dal buſto gli troncaua.

Era

Era di mezo giorno, & chiaro il sole
ma il cielo, el mondo s'è rannugolato
tutta la gente attonita si duole
che di morire allotta s'ha pensato
gl'Angeli in tanto con rose, & viole
al monte Sinai l'han diportato
questo miracol fu subito visto,
onde molti crederno in Giesu Christo.

I quali furon simigliantemente
dal crudo Imperador fatti ammazzare
ma gl'Angeli di Dio Omnipotente
al santo cielo l'hebbero a portare,
cosi sempre interuiene a quella gente
che in Giesu Christo si vuol considerare
ch'al fin si troua nell'eterna gloria,
al vostro honor finita è quest'historia.

IL FINE.

In Firenze dalle Scale di Badia.
Con Licenzia de'Superiori.